

L'unico tentativo fascista di qualche peso di contrapporre alla stampa ufficiale un giornale di battaglia è la fondazione, nel 1921, del settimanale «Il Maglio», diretto in un primo tempo da Pietro Gorgolini, un intellettuale inquieto giunto da Camerino e acclimatato a Torino come redattore della casa editrice scolastica Paravia, quindi da Gioda e da Tuninetti.

Ma l'avventura dura soltanto cinque anni. Il settimanale è in qualche modo lo specchio dei contrasti interni al fascismo e del complesso processo che segna la difficile normalizzazione guidata dal centro nei confronti di un movimento, debole sul piano della militanza locale e fortemente condizionato dalla presenza di un'imprenditoria forte che dialoga direttamente con Mussolini.

Nel suo lavoro D'Orsi osserva a ragione il clima di crescente conformismo nei riguardi del regime che si afferma all'indomani del consolidamento della dittatura, nel '25-26, e che trova nelle case editrici tradizionali della città, specializzate in campo scolastico e universitario, come Paravia, Utet, Bocca, Lattes una serie di manifestazioni significative che si caratterizzano per il carattere retorico e celebrativo.

Di maggior interesse appare la sperimentazione che avviene negli stessi anni intorno a una figura centrale di studioso e di intenditore come Lionello Venturi che nel 1915 ricopre nella facoltà di Lettere la cattedra di Storia dell'arte occupata fino a quel momento da Pietro Toesca, trasferitosi a Firenze. L'incontro di Venturi, che si afferma a livello nazionale con il libro sul gusto dei primitivi, con un mecenate come il biellese Riccardo Gualino e un artista come il pittore novarese Felice Casorati sono all'origine in un modo e nell'altro della breve ma indimenticabile stagione del Teatro di Torino come dell'avventura dei Sei Pittori (Menzio, Levi, Galante, Chessa, Boswell, Paulucci). Né si può dimenticare il secondo futurismo torinese rappresentato da una figura singolare come quella di Fillia e concentrato sulla sfida dell'arte nei confronti della religione tecnologica, della velocità, del macchinismo.

La maggiore novità culturale degli anni Trenta è a Torino la nascita e lo sviluppo del gruppo che si raccoglie intorno a Giulio Einaudi e alla piccola casa editrice cui, con l'aiuto del padre Luigi, ha dato inizio. Le figure centrali, accanto al giovane editore, sono due intellettuali che abbiamo già incontrato, Leone Ginzburg e Cesare Pavese, che riescono in un periodo tutt'altro che facile a impostare collane e traduzioni destinate a restare per molto tempo nella cultura nazionale. Afferma D'Orsi con un giudizio che condivido:

Malgrado i limiti e a dispetto dei condizionamenti subiti e, in qualche caso, accettati da parte del regime, i risultati raggiunti dalla casa dello Struzzo nel suo pri-